

Scalabriniani

Bimestrale - Anno V - N. 2 Marzo-Aprile 1998

MIGRAZIONI
PATRIMONIO
UMANO
CULTURALE
SPIRITUALE

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno V - N. 2 - Marzo/Aprile 1998

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Mario Bilich
Benito Gallo
Claudio Holzer
Bruno Mioli
Missionarie Secolari Scalabriniane
Redovino Rizzardo
Suore Missionarie Scalabriniane
Ivonete Teixeira

Registrazione

Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1998

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma
Aprile 1998

Sommario



- 3 Il tunnel della speranza
4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

- 9 **LAICI MISSIONARI**
94 anni dopo
AUSTRALIA
11 La Federazione Cattolica Italiana a Congresso
CANADA
14 75 anni al servizio dei migranti
22 Costruire insieme
FRANCIA
20 Notre Dame de la Consolation
BRASILE
24 Profetico auspicio

IMMIGRAZIONE

- 6 Un bel quadro che ha però una macchia nel mezzo

SCALABRINI

- 18 Vescovo Missionario

RUBRICHE

- 10 Flash dal mondo scalabriniano
13 Scalabriniani verso gli altari
15 Giovani a servizio dei migranti
16 Missionari in festa
26 Missionarie di S. Carlo
27 Missionarie Secolari
28 La memoria: P. Francesco Milini
30 In visione
31 Nella Casa del Padre
32 Cronaca



Il tunnel della speranza



La rabbia si rinnova spesso davanti ai teleschermi che sfornano episodi senza ragioni: traversate che finiscono in naufragi, "caporali" di innocenti e di affamati, marciapiedi trasformati in passerelle e tante altre storie di questo genere, frequenti nella geografia delle migrazioni. Si grida allo scandalo, si condanna, si riversa la colpa non si sa su chi, poche volte un "mea culpa". Anzi, qualche volta (sono tentato di dire spesso), non pochi si sentono come i nuovi martiri se, con comportamenti perversi, danneggiano la loro stessa vita e quella degli altri, approfittando dei malcapitati e addossandone le colpe.

I governi, la chiesa, le istituzioni, il volontariato non sono assenti in questo grovigliato sottomondo, preoccupati di affrontare queste drammatiche e inumane situazioni. Ne è un esempio la carica di iniziative che, senza chiasso, caratterizzano le istituzioni ecclesiali, nazionali e diocesane, le Caritas, il volontariato, i centri di accoglienza. Come ai tempi del Beato Scalabrini, il padre dei migranti, l'opera della chiesa va parallela nella denuncia e nell'azione.

Perché? Perché la chiesa sa che tanto scandalo è frutto troppo spesso di soprusi, di sfruttatori, di "mercanti di carne umana", di chi compra a basso prezzo l'affamato e l'innocente che non ha altra via di uscita; perché sa che l'immigrato è benvenuto quando è utile per il proprio benessere economico o per lavori che altri non si degnano occupare.

Perché sa che l'uomo, bianco o nero, è immagine di Dio; perché sa che le culture e le differenze sono ricchezza e comunione; perché sa che la dignità della persona umana è sacra e inalienabile; perché il tunnel in cui si immette l'emigrante per sfuggire al dramma della fame o della persecuzione ideologica o religiosa è l'ancora della speranza a cui disperatamente si aggrappa.

Ne è anche un esempio la nuova legge sull'immigrazione, approvata dal Senato il 19 febbraio scorso dopo un lungo e travagliato cammino di trattative. Essa mira a disciplinare l'ingresso ed il soggiorno degli immigrati e le espulsioni dei clandestini o dei "socialmente pericolosi".

Fortunatamente la nuova legge costituisce un progresso, soprattutto per il suo contenuto di umanità che precedentemente era trascurato. Ed è proprio in questo punto di capitale importanza, lasciato ora alla discrezionalità di chi dovrà applicare prossimamente il regolamento attuativo, che la chiesa si appella alla coscienza e a quelle norme che non solo garantiscano i diritti e i doveri degli immigrati, ma che permettano di coniugare la ricchezza del loro patrimonio umano, culturale e spirituale con una progressiva e solidale integrazione.

Ci ricorda Giovanni Paolo II: "Un paese aperto alla immigrazione è un paese ospitale e generoso, che si ringiovanisce perché, senza perdere la propria identità, è capace di rinnovarsi" (Paraná, Argentina - 4 aprile 1987).

Il direttore

Ci scrivono ...

Testimonianze di pastori di alcune delle diocesi dove operano i missionari scalabriniani, oggi "migranti tra i migranti" in 25 paesi dei 5 continenti



◆ I migranti nella nostra vita

(Mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio)

Strumentalizzare alcuni dati di cronaca nera accaduta tra noi e criminalizzare tutti gli irregolari è certamente ingiusto; constatiamo che è gente che non ha nulla da perdere forse perché ha già perso tutto, ma non possiamo dimenticare che sono spesso il prodotto del "meccanismo perverso" e delle "strutture del peccato" di quel sistema economico che viene denunciato dalla "Sollecitudo Rei Socialis".... È auspicabile che il farsi spazio del "Progetto culturale cristianamente ispirato" aiuti la comunità cristiana a ragionare e a comprendere che il fatto delle migrazioni fa parte della normalità della nostra vita.

◆ Rompere le complicità

(Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano)

Il principio fondamentale per accostare il problema dell'accoglienza degli stranieri, sia nel nostro Paese che in Europa, è una disposizione profetica del cuore, ossia un'apertura dello spirito a cogliere, nel particolare evento epocale, una circostanza provvidenziale, un invito a un mondo più fraterno e solidale, a un'integrazione che sia segno della presenza di Dio tra gli uomini ...

Sono sempre più convinto che questa fatica è parte della vocazione della Chiesa e dei cristiani di oggi. L'annuncio evangelico, infatti, chiede di rompere ogni complicità con atteggiamenti razzistici e di fare nostra l'utopia di una fraternità universale che il tempo disegna davanti a noi... La presenza degli stranieri nelle nostre città è dunque un prezioso segno dei tempi che sveglia le nostre coscienze e ci invita ad interrogarci. Non deve essere vista perciò

come fenomeno fastidioso, inopportuno o addirittura come minaccia per il futuro; al contrario, questa presenza è una formidabile chance per rinnovare e ravvivare la nostra cultura e la nostra fede.

◆ Integrazione

(Mons. Joseph N. MacNeil, arcivescovo di Edmonton)

È mia speranza che i popoli latinoamericani si vadano integrando sempre più nella comunità cattolica e che i missionari scalabriniani intraprendano la loro missione ... Nella storia di questa città e provincia i sacerdoti hanno avuto e continuano ad avere un ruolo significativo soprattutto nell'assistenza ai giovani delle famiglie immigrate per facilitare loro l'accesso all'istruzione superiore, all'università e al mondo del lavoro e alla partecipazione nell'intera vita della Chiesa.



◆ Costruire insieme

(Card. Bernard Francis Law, arcivescovo di Boston)

I Missionari di San Carlo - Scalabriniani hanno avuto un ruolo di primaria importanza nella diffusione e sviluppo del ministero tra i nuovi popoli nell'Archidiocesi di Boston. La nostra Chiesa locale è stata benedetta incommensurabilmente dal generoso servizio dei Missionari di San Carlo svolto nell'apostolato etnico, nelle parrocchie e nell'amministrazione centrale dell'Archidiocesi. Insieme alla maggioranza dei fedeli di Boston, ringrazio il Signore per le numerose vie lungo le quali gli Scalabriniani continuano a costruire il "corpo" di Cristo in questa parte degli Stati Uniti.

◆ Accoglienza

(D. Eugenio de Araujo, arcivescovo di Rio de Janeiro)

Due atteggiamenti sono fondamentali: accoglienza dei cattolici nei confronti di chi arriva, cercando di integrarli nella nuova realtà; lavoro sistematico di visita e riunioni per fortificarli nella fede, aiutandoli ad inserirsi nelle comunità locali.

◆ Sfide cruciali

(Card. Jaime L. Sin, arcivescovo di Manila)

Due sono le sfide cruciali che la Chiesa è chiamata ad affrontare per rendere effettivo il suo ministero. La prima, la cura dei migranti come persona umana.... L'altra... essere più radicali nel rispondere al fenomeno migratorio individuando le reali cause e attuare le misure per prevenire quelle sopraffazioni e situazioni drammatiche frequenti del fenomeno migratorio.

◆ Sviluppo solidale

(Mons. Fernand Franck, arcivescovo di Lussemburgo)

La Chiesa locale si associa agli sforzi della Chiesa universale per operare congiuntamente verso uno sviluppo solidale dei popoli e uno sviluppo autentico dell'uomo. E proprio in questo impegno in favore dello sviluppo dell'Altro, nel senso di una ripartizione più giusta dei beni della terra e di un aiuto ai popoli a far fronte alle proprie difficoltà nel rispetto dei diritti dell'uomo, la Chiesa agisce direttamente sulle cause delle migrazioni che vanno assumendo dimensioni mai viste finora nella storia dell'umanità.

◆ Ricostruire la vita

(Card. Edward Clancy, arcivescovo di Sydney)

Tutti siamo pellegrini nel viaggio della vita. Determinate circostanze obbligano molti ad esserlo anche in senso fisico. Così in queste situazioni si trovano costretti a "ricostruire" le loro vite nelle nuove comunità. Come cristiani abbiamo il dovere di responsabilizzarci per sentirci solidali in questo cammino.

◆ Impegno pastorale

(Mons. Rómulo García, arcivescovo di Bahía Blanca)

La situazione che vive il nostro continente... esige e ci convoca a incontrarci per analizzare e valutare la nostra azione e rinnovare il nostro impegno pastorale per una vita per tutti più degna.

"Tuo padre migrante"

Così mi disse mia madre affidandomi la fotografia di mio padre, emigrato giovanissimo nel 1920 in Argentina per fare la "merica". Fatto che volle dimostrare con la studiattissima fotografia inviata alla fidanzata in "tarjeta postal".

Con altri compagni di avventura e come tanti altri giovani che emigravano in America in quegli anni, lavorò duro per 5 anni nel porto e nella sterminata metropoli di Buenos Aires. Ritornato in Italia, sposò mia madre. Padre di 7 figli, ritornò al cielo all'età di appena 54 anni. La sua immagine di migrante mi accompagna ancora nella mia vita di missionario per i migranti. Ritorna più viva che mai ora che anche mia madre è volata al cielo il 27 febbraio. **L.B.**



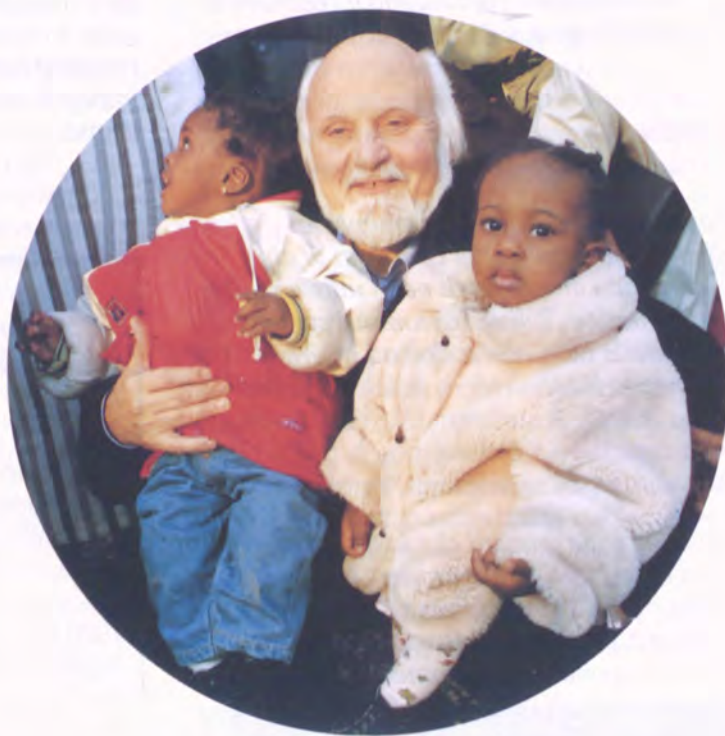
A proposito della nuova legge sull'immigrazione

"UN BEL QUADRO CHE HA PERÒ UNA MACCHIA NEL MEZZO"

1888-1998: la bellezza di 110 anni di distanza, eppure queste parole di Scalabrini riguardanti la prima legge sull'emigrazione degli italiani all'estero stanno a pennello per la nuova legge, ancora fresca di inchiostro, sull'immigrazione degli stranieri in Italia.

E un "bel quadro", anche per il fatto che il recente intervento legislativo si presenta come legge-quadro, legge organica, a differenza delle normative precedenti che erano solo "spezzoni" di legge, dettati con urgenza sotto pressione dell'emergenza; e sta a pennello, diciamo francamente, anche quella "macchia nel mezzo", meglio ancora se invece di una oggi ne poniamo due.

Per di più, Scalabrini pone a confronto il disegno "governativo" con quello della commissione parlamentare; il primo lo boccia in pieno perché in via pregiudiziale bolla "il grande fenomeno" dell'emigrazione come "fatto anormale piuttosto che un diritto naturale", "lo circonda di tante pastoie" e "rivela più e troppo la preoccupazione del Ministro dell'interno"; il secondo per lui è "più organico e più liberale" perché sancisce la piena libertà di emigrare; è chiaro che su questo, Scalabrini fa piegare le sue



preferenze, peccato che anche qui egli vede e denuncia quella macchia, sulla quale poi torneremo. Intanto diciamo che anche per la nostra nuova legge si è avuto a che fare con un disegno governativo, che per troppi aspetti faceva paura, e un disegno riveduto e migliorato in sede di commissione parlamentare, sulla quale anche gli scalabriniani, assieme ad altre forze sociali specialmente di ispirazione cristiana, hanno fatto pressione perché venissero introdotti quegli emendamenti migliorativi che ne avrebbero fatto un "bel quadro", una buona legge.

Cammino di cittadinanza

La legge dunque presenta molti aspetti interessanti e apprezzabili, riguardanti tutto l'impianto nel suo insieme e interi capitoli, particolarmente quelli sulle politiche di integrazione o, come preferisce esprimersi il Ministro della solidarietà sociale, sul cammino di cittadinanza. Vi rientrano la tutela dell'unità della famiglia e i ri-congiungimenti familiari, i provvedimenti sull'assistenza sanitaria e sociale, sulla salvaguardia del prevalente interesse dei mi-

norì, sulla scuola e l'educazione interculturale, sulla lotta alle varie forme di intolleranza e di discriminazione. Aggiungiamo che i diritti fondamentali della persona sono assicurati, in via di principio, anche ai clandestini; si è escluso che questa condizione di irregolarità amministrativa si configuri come reato perseguibile penalmente. È stata riaffermata la programmazione annuale dei flussi di ingresso anche per motivi di lavoro, introducendovi la possibilità - e questo è un fatto nuovo di alto rilievo - di entrare in Italia, dentro le quote stabilite, anche per sponsorizzazione da parte di enti o di privati e per ricerca di lavoro. E finalmente viene approvato il severo articolo 10 "contro le immigrazioni clandestine" e soprattutto contro i trafficanti e gli sfruttatori degli immigrati a scopo di lucro.



La macchia della vergogna

Siamo in piena consonanza con Scalabrini, con la sua denuncia della grave macchia, che è appunto la facoltà, accordata agli agenti di emigrazione, "di fare arruolamenti", dando via libera a "chi, più turpe del ladro e più feroce dell'omicida, spinge alla rovina tanti infelici" per "sete di guadagno insaziato", veri "fiutatori di cadaveri", "sensali di carne umana". Pensiamo ai vari Caronti che forse anche in questi giorni stanno traghettando su gommoni o su rottami di pescherecci i poveri dispe-



rati dall'altra sponda dell'Adriatico o, in genere, del Mediterraneo, donne da destinare al mercato della prostituzione o minori da destinare ad altre innominabili forme di sfruttamento.

Questa macchia la nuova legge la vuole decisamente togliere, ma ne rimangono altre, non tante, ma tali da intorbidire come gocce d'inchiostro in un bel vaso d'acqua, l'impianto generale. Si prendono di mira soprattutto i due punti che seguono. Il primo riguarda l'allontanamento dello straniero, a forma di respingimento alla frontiera (art. 8) o

di espulsione amministrativa (art. 11). Non si contesta allo Stato il diritto e il dovere di controllare le frontiere e di gestire gli ingressi e la permanenza nel territorio. Si contesta la negata o incerta possibilità di ricorso, ossia di far presenti le proprie ragioni ed averne una risposta non dal poliziotto o da qualunque altra figura amministrativa che ha emesso il provvedimento, ma da un giudice che valuta e dà una sentenza sul provvedimento stesso, sia pure per via direttissima.

La spada di Damocle

Altro punto fondamentale riguarda la stabilità del soggiorno per chi è in possesso del permesso e tanto più della cosiddetta "carta" di soggiorno. Non sono chiari per ora i requisiti per il rinnovo del permesso. Taluni di questi requisiti rimandano non alla legge ma al regolamento di attuazione, col pericolo che la discrezionalità del pubblico funzionario degeneri in arbitrarietà. Compare pure lo spauracchio di

una possibile revoca per motivi di reddito, a seguito di condanna anche non definitiva per reati infimi o come misura di sicurezza. Viene così compromessa la certezza del diritto e la presunzione di innocenza, su cui non si può fare sconti nemmeno per lo straniero. Insomma sulla testa dello straniero, anche regolare, sembra pendere una spada di Damocle. Poco importa che la nuova legge predisponga per lui una sala bene adornata e imbandita, se non si rimuove quella spada.

E poi c'è tutto il problema della regolarizzazione. Severità nel controllo delle frontiere e con chi tenta di evadere d'ora in poi il controllo. Ma per quelli che si trovano già in Italia prima che entri in vigore la legge e forse da un tempo notevole con un discreto inserimento lavorativo, familiare, sociale? Se questi fossero centomila e oltre?

Le tre precedenti leggi, anche se non erano complete e organiche, hanno sempre comportato un contestuale provvedimento di regolarizzazione, anche per il fatto che una forte massa di irregolari non è di fatto espellibile e per di più farebbe partire la nuova legge col piede sbagliato, col rischio in fase di attuazione di vedersi intralciata la strada da ostacoli difficilmente sormontabili. Perciò le forze sociali, i gruppi di solidarietà fra cui gli scalabriniani hanno chiesto una sanatoria molto ampia, anche se non generale e indiscriminata, suggerita anche dal fatto che tante di queste situazioni di irregolarità sono dovute a vuoti di intervento o al confuso farraginoso funzionamento del nostro apparato amministrativo. Perché allora scaricare solo sugli immigrati questa disfunzione che è tutta nostra?

Il bel quadro

I punti accennati, come si vede, fanno appello direttamente alla sensibilità civile e cristiana della nostra società e tanto più



delle nostre comunità ecclesiali; ne vanno di mezzo diritti fondamentali della persona umana. Perciò gruppi e movimenti impegnati per la giusta causa dei migranti sono mobilitati anche ora, in fase di applicazione della legge ormai già approvata. Infatti non è detta l'ultima parola, perché attraverso il regolamento di attuazione o i decreti legislativi per i quali il governo ha la delega, come pure attraverso l'ag-

giornamento e riciclaggio del personale amministrativo, tante cose possono ancora essere agjustate. Lo speriamo, speriamo cioè che, tolta la macchia, ne risulti un "bel quadro" e queste parole di Scalabrini non siano solo analisi e giudizio sulla prima legge dell'emigrazione italiana all'estero, ma auspicio e profezia per la prima vera legge sull'immigrazione straniera in Italia. ●

P. Gelmino con l'Abbé Pierre



La foto è di alcuni anni fa, quando P. Gelmino Metrini era missionario a Friburgo. Ora, dai cassetti della scrivania del suo ufficio di Delémont, è saltato fuori questo souvenir, che P. Gelmino custodisce come una reliquia perché, dice lui, questo prete dei poveri e dei diseredati è un suo "maître à vivre". Solo che qualcuno ha voluto scoprire sintonie e affinità più lontane e si è ricordato che gli abitanti di una certa zona veronese (S. Gregorio, Bonaldo...) sbarcavano il lunario raccogliendo stracci e ferro vecchio. Ora tutti sanno che un modo concreto con cui l'Abbé Pierre ha soccorso i poveri, è stato quello di organizzare dei campi di lavoro per volontari per raccogliere stracci, ferro, carta da vendere per realizzare qualche soldo da dare ai suoi barboni. P. Gelmino è di San Gregorio. Ecco la nascita di un gemellaggio scritto nei piani segreti della Provvidenza.

94 ANNI DOPO SCALABRINI A ENCANTADO

Encantado è una delle parrocchie del Rio Grande del Sud visitate dal Beato Scalabrini nel 1904 e dove si fermò per otto giorni. La comunità parrocchiale, in occasione della sua Beatificazione, ha voluto così celebrare l'avvenimento.

Lavori di organizzazione e preparazione iniziarono quattro mesi prima. Nell'ufficio del sindaco della città, presenti i sacerdoti della parrocchia, lo scrittore Gino Ferri, la segretaria municipale di educazione, la direttrice della scuola statale "G. B. Scalabrini", due rappresentanti dei laici scalabriniani e del movimento "Cursilho de Cristandade", elaborarono un programma semplice e popolare ma significativo per la comunità encantadense, la quale rispose con fede ed entusiasmo.

Comunità di fede

In una sala del palazzo comunale la notte di giovedì sei novembre, si è celebrata la "notte culturale scalabriniana" organizzata dalla scuola "G. B. Scalabrini".

Ha inaugurato la serata il discorso del sindaco, poi l'inno al Beato, cantato dalla corale San Carlo. La scuola Scalabrini ha rappresentato una performance teatrale davanti a circa settecento persone commosse. Nel primo atto gli alunni hanno ricordato le scene più sa-

lienti della carità di Scalabrini nelle sue diverse forme. Nel secondo atto hanno rappresentato l'episodio della stazione di Milano, l'emigrazione e la fondazione delle congregazioni per i migranti. Il terzo atto, infine, ha illustrato la visita di Scalabrini a Encantado e la sua santa morte, dovuta anche alla fatica dei viaggi oltreoceano. Ha concluso la serata il discorso del parroco, P. Ênio Luiz Bottan.

La notte di venerdì sette novembre, nella chiesa parrocchiale, ha avuto luogo la veglia dei laici scalabriniani: lettura e meditazione delle frasi più significative del Fondatore, salmi, preghiere e, infine, la solenne benedizione.

Il nove novembre tutta la popolazione si è riunita lungo la stessa strada percorsa dal Beato quando arrivò in città



La chiesa di Encantado a 94 anni dal viaggio di Scalabrini, visitata ora dal vescovo, Mons. Aloisio Sinésio Bohn



Mons. Bohn e il parroco P. Ênio Luiz Bottan con i due novantenni cresimati dal Beato Scalabrini

nel 1904. Un gruppo di uomini a cavallo ha rievocato l'arrivo di Scalabrini, scortando un uomo vestito da vescovo che voleva rappresentare il Fondatore. Davanti al sagrato della chiesa parrocchiale il vescovo diocesano, Mons. Aloísio S. Bohn attendeva il corteo.

Il suono della banda municipale, lo squillo delle vecchie campane e lo scoppio dei fuochi d'artificio hanno salutato l'arrivo del rappresentante del Beato. Durante la messa celebrativa, al canto del Gloria, è stato scoperto il quadro del Fondatore. La presenza di due parrocchiani ultranovantenni, cresimati dal Beato, ha commosso l'assemblea.

A mezzogiorno un'agape fraterna ha concluso la festa, espressione della devozione al Beato Scalabrini di questa comunità che ancora mantiene viva, diffonde e consolida la cultura religiosa ricevuta dai primi eroici missionari di San Carlo e a noi tramandata dai migranti che hanno fondato la "colonia" di Encantado.

Un auspicio perché Encantado continui ad essere anche nel futuro un vero santuario scalabriniano. ●

Flash dal mondo scalabriniano



P. Juan de Jesús García benedice la mamma e riceve le offerte della prima Messa



P. Pio Battaglia con i tre neo professi: Stanley Buglione, Michael Louis Charles e Armando Gómez Gama



Il 13 febbraio, a S. Paolo, hanno emesso la Professione Perpetua i religiosi: Adilar Lodi Rissini, Arivaldo José Sezyshta e Irmaní Paulo Borsatto



P. Pedro Nel López, con la mamma e il fratello Uriel, dopo l'ordinazione sacerdotale



P. Samuel Fonseca celebra la sua prima Messa



P. Antonio Fregolent con i religiosi che l'8 dicembre 1997 a Manila hanno emesso la Professione Perpetua (da destra): Arturo Padilla Nitcha, Rafael Arturo Surmay, P. Fregolent e Delmar Alberto Silva



Il 4 gennaio, a Porto Alegre, hanno emesso la prima Professione i giovani (da sinistra): Oscar López Maldonado, Idenilso Bortolotto e Dirceu Bortolotti



LA FEDERAZIONE CATTOLICA ITALIANA A CONGRESSO

Le grandi città costiere d'Australia danno la sensazione di un cantiere che non chiude mai. Il 2000 è alle porte ed il paesaggio urbano si trasforma in continuazione, anche se non manca una difesa tenace di costruzioni che ricordano i tempi della prima colonizzazione. A Sydney, dove si svolgeranno le prossime Olimpiadi, si respira voglia di portare a termine in tempo utile tutti i piani previsti e traspare la fiera di numerose maestranze e manodopera immigrata che stanno segnando la storia del rinnovamento urbano. Anche le altre grandi metropoli australiane, Melbourne in prima fila, gareggiano nell'abbellire il volto di una terra tutta da scoprire per i turisti che in sempre maggior numero la scelgono come meta delle loro avventure.

Quello che colpisce non so-



Particolare della vetrata della cappella dello Scalabrini Village di Allambie Heights (Sydney)

no tanto i grattacieli ultramoderni e la creazione di infrastrutture d'avanguardia, quanto la varietà della popolazione. La multiculturalità qui è di casa, ravvivata dall'arrivo di sempre nuovi immigrati, soprattutto asiatici. L'Australia continua a coltivare la vocazione di terra di immigrazione e di accoglienza.

Una storia in crescita

In Australia è nata e si è sviluppata la Federazione Cattolica Italiana. Fondata a Melbourne nel 1960, intende favorire la crescita della fede degli emigrati e coinvolgerli attivamente nella promozione umana e cristiana delle comunità. Il cammino spirituale aiuta i



Veduta di Sydney

membri ad inserirsi attivamente in una chiesa che, inizialmente, si dimostrava alquanto restia a rinunciare al processo di assimilazione dell'immigrato al sistema religioso anglo-celtico.

La FCI ha saputo dimostrare che i cattolici nati fuori dell'Australia, se rispettati nella loro peculiarità ed aiutati a praticare la loro fede, costituiscono una risorsa ed un arricchimento notevoli per la nazione ospitante.

Riconosciuta ufficialmente dalla gerarchia australiana nel 1969, negli anni '70 e '80 la FCI si diffonde in tutti gli stati del Commonwealth d'Australia, vivacizzando la scena sociale e religiosa e preparando la strada alla politica multiculturale che diverrà la nota caratteristica del Paese.

Quello che potremmo definire un laboratorio vivente di solidarietà e di comunione ha celebrato nel gennaio scorso il suo 24° Congresso, con la partecipazione di 120 delegati provenienti da 22 sezioni. La preparazione al Giubileo ha impegnato i partecipanti in una tre giorni densa di conferenze e di incontri di preghiera. I lavori, svoltisi presso St. Hilda's, uno dei collegi più prestigiosi

dell'Università di Melbourne, hanno comportato per i partecipanti una revisione delle scelte prioritarie della Federazione stessa, coadiuvati in questo dagli interventi di Sir James Gobbo, governatore dello stato del Victoria, dall'Arcivescovo emerito Thomas Francis Little, dal presidente Frank Longhi e dal cappellano nazionale, P. Anthony Fregolent.

Un cammino in salita

La tirannia delle distanze e la conseguente difficoltà di coordinamento delle varie sezioni, l'utilizzo di strumenti poveri e la scarsità di elementi giovani tra gli iscritti non sembrano arrestare la sete di missionarietà e di creatività della FCI. I membri sanno di vivere

ed operare in una società secolarizzata dove la sete di Dio si è affievolita e la tentazione delle comunità emigrate meglio riuscite, come quella italiana, è quella di chiudersi nel ghetto del successo e del non coinvolgimento.

Pur continuando nei loro impegni ordinari di sezione, i delegati intendono dedicarsi ancora di più alla formazione e, soprattutto, alla comprensione di quella spiritualità scalabriniana così necessaria in una società che non nasconde moti di razzismo e di chiusura verso gli ultimi arrivati. Per parecchi la partecipazione al pellegrinaggio a Roma in occasione della beatificazione di Mons. G. B. Scalabrini ha agito da catalizzatore per un rinnovato impegno missionario.

C'è la volontà di non provvedere solo ad alcuni necessari ritocchi, ma di accettare l'invito dello Spirito a mettersi a servizio di comunione e solidarietà. In un Paese dagli spazi sconfinati, alla ricerca di un ruolo specifico nello scacchiere internazionale, la FCI è cosciente di possedere una ricchezza da vivere e condividere ed intende continuare ad essere un seme di speranza senza mai rinunciare alla sua vocazione alla profezia. ●



Austral (Sydney): inaugurazione della Casa per anziani "Villa Homes Anna e Nunzio Manitta"

Fioretti

A tutte le ore

“Aprii la porta e trovai il Vescovo in preghiera inginocchiato sul pavimento”

“Ho conosciuto Mons. Massimo Rinaldi il giorno della mia cresima che ricevetti a Rieti.

Nel 1933 Mons. Rinaldi venne a piedi a Roccaranieri (RI), dove mio zio don Ugo Clementi era parroco, a inaugurare la chiesa e la casa parrocchiale. Il 23 giugno, Mons. Rinaldi, durante il Vespro, predicò e dichiarò di mettersi a disposizione per le confessioni. Nessuno si avvicinò al Sacramento della Penitenza. Dopo cena il Vescovo si era ritirato in camera. Verso mezzanotte si sentì bussare con forza alla porta della canonica. Mio zio don Ugo andò ad aprire; erano alcuni uomini che chiesero di volersi confessare dal Vescovo. Erano venuti a quell'ora perché non volevano farsi vedere di confessarsi in pubblico. Mio zio disse loro: «Ma dobbiamo disturbare il Vescovo proprio a quest'ora!». Quelli risposero che il Vescovo aveva predicato che era a disposizione per le confessioni a tutte le ore.

Mio zio mi mandò a bussare alla porta del Vescovo che mi rispose di entrare. Aprii la porta e lo trovai in preghiera inginocchiato sul pavimento. Il Servo di Dio uscì dalla camera e scese in chiesa a confessare quegli uomini. La mattina seguente mi recai alla camera del Vescovo e trovai il letto intatto”.

(Giovanna Federici)



Mons. Massimo Rinaldi con Mons. Lorenzo Perosi



Famiglia missionaria

*...e convinse la madre e la sorella Assunta ...
ad occuparsi degli orfani e dei malati*

Il progetto missionario di P. Giuseppe Marchetti non si riduceva appena agli orfanotrofi. Lui si preoccupava anche degli immigrati malati, senza assistenza medica e, per questo, in risposta alla richiesta del console italiano, si dispose a prendere sotto la sua responsabilità anche l'ospedale italiano Umberto I. In seguito, informò Mons. Giovanni Battista Scalabrini sulla necessità di affidare gli orfanotrofi e l'ospedale Umberto I alle cure delle religiose affinché potessero offrire agli orfani e agli ammalati le cure che solo l'amore materno poteva dare.

Le religiose sognate da Padre Marchetti erano donne di spirito e passione missionaria in favore dei migranti. Per questo nel 1895, Padre Giuseppe Marchetti, fiducioso nella Divina Provvidenza, ritornò in Italia a prendere le sue “Colombine di Gesù”. Là, convinse sua madre Carolina, la sorella Assunta e due ragazze, Maria e Angela, ad accompagnarlo a Ipiranga (SP), per occuparsi degli orfani e dei malati.

Il mattino del 25 ottobre 1895 nella cappella del vescovado di Piacenza, il Beato Giovanni Battista Scalabrini celebrò messa con il piccolo gruppo. In seguito benedisse i crocifissi e li consegnò alle quattro religiose. Padre Giuseppe Marchetti diventò così il principale collaboratore con sua sorella Assunta, Serva di Dio, del Beato fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, nel dar vita a quella che oggi è la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane.

75 ANNI

al servizio dei migranti

La parrocchia di Nostra Signora di All Souls, nella città di Hamilton, Ontario (Canada) ha celebrato 75 anni di vita. La comunità si è riunita per ringraziare il Signore e la sua patrona con vere manifestazioni di fede. Ha voluto esprimere la sua gratitudine anche a tutti i sacerdoti che l'hanno guidata. Il 5 ottobre 1997, con gioia abbiamo partecipato alla Messa solenne di ringraziamento per i 75 anni di storia. Erano presenti il vescovo Mons. Anthony F. Tonos, il Superiore Provinciale P. Giuseppe Fugolo, il parroco P. Giampietro Lazzarato, i Padri Giuseppe Bellan ed Enrico Benin, altri sacerdoti scalabriniani, diocesani e religiosi di altre chiese etniche o nazionali della zona. La chiesa era gremita, la musica, oserei dire, angelica, la cerimonia commovente.

Comunità pluriethnica

La parrocchia ebbe le sue origini tra la comunità della zona. Con il passar degli anni, i missionari scalabriniani non si limitarono ad accogliere soltan-

to la comunità italiana. Infatti la parrocchia è stata capace di accogliere varie altre comunità: gli Ungheresi, i Portoghesi, i Vietnamiti e, più recentemente, i Latinoamericani.

La celebrazione liturgica si è svolta in tre lingue: inglese, spagnolo ed italiano. Sono queste infatti le tre lingue in cui si celebra la liturgia domenicale. I tre cori che hanno allietato la cerimonia con i loro canti nelle diverse lingue sono stati meravigliosi. Alla santa Messa di ringraziamento è seguita la processione, capeggiata da numerose bandiere rappresentanti le varie nazioni di provenienza dei membri della comunità parrocchiale. Conclusa la liturgia, tutti sono stati invitati nella sala parrocchiale dove il coro italiano ha rievocato i canti popolari. Il coro dei bambini di lingua inglese ha fatto sentire la sua pre-

senza mentre quelli dei vari paesi dell'America latina si sono esibiti con danze folcloristiche. I partecipanti erano entusiasti; dai loro visi traspariva una gioia sincera. Commovente l'esecuzione dei tre cori che hanno allietato la cerimonia con canti in diverse lingue.

Fede e cultura in cammino

La chiesa di All Souls è sorta nel 1922 a motivo della sempre più crescente presenza italiana nella città di Hamilton. C'era bisogno di offrire ai nostri immigrati italiani un luogo dove celebrare la loro fede nella propria lingua e secondo la propria cultura. Il primo sacerdote scalabriniano, P. Giovanni Bonomi, dedicò alla sua gente ben 45 anni. Grazie alla sua tenacia, al suo assiduo e intraprendente



Chiesa e casa parrocchiale di All Souls (Ognissanti) a Hamilton

I missionari responsabili
della parrocchia
di All Souls, da sinistra:
P. Giuseppe Bellan
P. Giampietro Lazzarato
P. Enrico Benin

lavoro, alla sua fede, la comunità crebbe e si fece onore. Dopo di lui, l'opera pastorale fu continuata da altri zelanti missionari che seppero guidare con amore la comunità della nostra esemplare parrocchia.

Con speranza al futuro

La chiesa di All Souls è stata e tuttora rimane una comunità piena di vita. Analizzando i 75 anni non si può che ammirare e lodare gli immigrati che, nonostante le difficoltà, furono capaci di affermarsi nella società canadese e occupare un posto giusto e meritato. Hanno anche saputo aprire le porte ad altri immigrati che vengono e cercano di adattarsi ad un nuo-

vo e differente ambiente. Grazie a questo spirito solidale, la comunità fondatrice della parrocchia, guidata dai missionari scalabriniani, ha saputo mettere in pratica il grande esempio di Scalabrini che ha fatto sue le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete accolto". Con la nostra gratitudine, la preghiera e l'augurio per una comunità parrocchiale sempre più solidale. ●



Giovani a servizio dei migranti

Ordinazioni Diaconali



Il 24 gennaio, Pietro Carlo Ciallella nella parrocchia di Nostra Signore di Monte di Melrose Park (Chicago), è stato ordinato da Mons. Lawrence Sabatini.



Il 15 marzo, Mons. Cesare Nosiglia nella parrocchia Santa Maria Mediatrice di Roma ha ordinato Alberto M. Guevara.



Il 27 marzo, Rafael Arturo Surmay (in alto) e Delmar Alberto Silva (a lato) sono stati ordinati da Mons. Ramón C. Arguelles nel seminario teologico di Manila.



Gruppo dell'Azione Cattolica con il parroco P. Giampietro Lazzarato

missionari

25

Ordinazione sacerdotale

P. Avelino Bertuzzi
1973 - 22 gennaio - 1998

P. Giuseppe Durante
1973 - 1 aprile - 1998

P. Isidoro Azzolin
P. Valerio Farronato
1973 - 7 aprile - 1998

P. Firmo Mantovani
1973 - 8 dicembre - 1998

P. José Carlos Pedrini
1973 - 9 dicembre - 1998

P. Hermilo E. Pretto
1973 - 30 dicembre - 1998



“Siete stati scelti da Cristo e inviati da Cristo per continuare la sua opera. Urge che siate uniti a Cristo, con la vita di grazia, e ai vostri fratelli in Cristo: i confratelli, i missionari, i migranti”

(Beato Giovanni Battista Scalabrini)



60

Voti religiosi



Fr. Alcide Marin
1938 - 19 marzo - 1998

Fr. Giovanni Dalla Spezia
Fr. Eugenio Fagher
1938 - 6 settembre - 1998



ri in festa

50

P. Giovanni Saraggi
P. Raffaele Villella
1948 - 13 marzo - 1998

P. Giuseppe Scopa
1948 - 27 maggio - 1998



FELICITAZIONI ED AUGURI

A nome dell'intera Famiglia Scalabriniana ho l'onore di porgervi i più fervidi voti augurali per la fausta ricorrenza. Siamo grati al Signore per l'impegno di fedeltà fin qui mantenuto e per il servizio pastorale tra i migranti. Rivolgiamo la nostra preghiera al Signore della messe perché vi colmi delle sue benedizioni. Vi faccia crescere nella carità apostolica e rinsaldi il suo dono che è in voi con una rinnovata effusione dello Spirito. La Vergine Maria Madre dei Migranti e dei Pellegrini vi sia di guida e conforto perché possiate farvi prossimo ogni giorno per tutti coloro che incontrerete sul vostro cammino. Il Beato Giovanni Battista Scalabrini, nostro Fondatore, accompagni la vostra donazione e vi ottenga quella fedeltà creativa al carisma che è indispensabile alla nostra Congregazione in quest'anno di celebrazione del Capitolo generale alle soglie del Terzo Millennio (P. Luigi Favero, Superiore generale)

60

P. Angelo Ceccato
P. Secondo G. Zago
1938 - 2 aprile - 1998

P. Mario Tardivo
P. Luciano Morselli
P. Pietro Rigo
P. Remo Rizzato
1938 - 29 giugno - 1998

P. Dante Orsi
P. Angelo Susin
1938 - 16 ottobre - 1998



VESCOVO MISSIONARIO

Gli orizzonti pastorali del giovane sacerdote Giovanni Battista Scalabrini, che trascorse i primi quattro mesi dopo la sua ordinazione in un paese della Valtellina e nella frazione di Cassina Rizzardi nel comune di Fino Morasco, suo paese natale, apparvero troppo limitati. Il sogno giovanile di essere missionario era ritornato vivo e insistente. Chiese allora alla mamma Colomba e al suo vescovo, Mons. Giuseppe Marzorati, il permesso di entrare nel Seminario Lombardo per le Missioni Estere.

ro un missionario nel senso più ampio: sacerdote, vescovo pastore e missionario che ha abbracciato tutte le strade del mondo. Le parole profetiche del suo vescovo si avverarono in sovrabbondanza.

Il giorno stesso della sua consacrazione episcopale inviò alla diocesi piacentina la prima lettera pastorale. In essa, con determinazione, dichiarava di volersi dedicare alla causa di Dio con tutte le sue forze, pronto a farsi "servo di tutti". Nei trent'anni del suo ministero episcopale si impegnò a soccorrere e ad evangelizzare tutti. Mobilitò a tale scopo tutte le categorie di persone, tanto che un collaboratore

molto vicino a Scalabrini ebbe a dire di lui: "Non lascia in pace nessuno".

Il pensiero delle missioni gli tornava frequentemente. A Mons. Marinoni, superiore del Seminario Lombardo per le Missioni Estere cui aveva manifestato il suo primo proposito di farsi missionario, scrisse: *"Dio sa quanto io sia disposto a permettere che i miei preti si facciano missionari"*.

Nel 1884, invitato alla sede delle Missioni Estere per consegnare il crocifisso a cinque missionari partenti, manifestò così la sua missionarietà:

"Nella vita dell'uomo vi sono dei momenti che non si dimenticano più. Uno di questi che mi sta sempre nel fondo del cuore, è

quando mi posi in ginocchio davanti alla mia tenera madre, e le domandai la benedizione per venire ad aggregarmi a questo vostro venerando Istituto. Me la diede lacrimosa: e mi presentavo a questa casa coll'animo intenerito. Le parole che allora vedevo scolpite sull'architrave di questa



Quel sogno venne interrotto momentaneamente dallo stesso vescovo, che aveva progettato per il giovane sacerdote altri destini. *"Le tue Indie sono in Italia"*, si sentì rispondere. Ma egli conservò nel fondo della sua anima il disegno divino. E fu davve-

porta: *Seminarium Exterarum Missionum*, *parvero rivelarmi tutto il futuro della mia carriera apostolica. (...) E però è con invidia che volgo il guardo a voi, diletti giovani e figlioli, che state per muovere il passo alle terre lontane degli infedeli.*"

La sua missionarietà si avvertì sorprendente quando iniziò la prima delle 5 visite pastorali alle 364 parrocchie, due terzi delle quali si trovavano in montagna, raggiungibili solo a dorso di cavallo o di mulo. Fu in quelle visite che la visione missionaria di Scalabrini venne allargandosi sempre più oltre i confini della sua diocesi, constatando che l'11% dell'intera popolazione era emigrata in altre regioni italiane e soprattutto oltre oceano. Il fenomeno dell'emigrazione non lo fece sentire estraneo ai suoi drammi, ai pericoli cui "quei poveretti" andavano incontro e all'azione missionaria che era necessario e urgente intraprendere.

L'Opera Mondariso, la fondazione delle due Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo, i viaggi oltre oceano per visitare gli emigrati sono, tra tante altre, le testimonianze che parlano della missionarietà che abbraccia tutti, senza riserve fino a mettersi, sono sue parole, *"in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene"*. Di passaggio alla stazione di Milano rimase profondamente scosso vedendo una folla che attendeva il treno per partire verso l'estero. *"Di fronte a uno stato di cose così lacrimevoli, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo: Come venir loro in aiuto?"*. E a quella struggente domanda, Scalabrini rispose allargando i confini della sua carità missionaria al mondo intero.



Scalabrini missionario: interpretazione dell'artista Lelia Nascimbene

Il Card. Giulio Bevilacqua lo definisce "un uomo che ha abbracciato tutte le strade del mondo". Un apostolo e missionario che si commuove fino alle lacrime. Durante il secondo viaggio oltre oceano, dalla nave che costeggia la costa africana, scrive nel suo diario: *"Si costeggia l'Africa misteriosa. Guardo per ore intere, quasi inchiodati gli occhi da forza superiore, in preda a tristezza arcana, quelle terre un dì sì fiorenti... Commosso sino al pianto dicevo: oh perché noi preti non andiamo a evangelizzare quei popoli e a spargere con il nostro sangue il seme fecondo dei cristiani"*.



Consegna del crocifisso ai missionari partenti per l'America - bassorilievo di Paolo Perotti - Basilea

Il 12 luglio 1888, otto mesi dopo la fondazione della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (28 novembre 1887), il Beato Scalabrini consegnò il crocifisso ai primi 10 missionari partenti per le Americhe con queste parole: *"Ecco, mio figlio, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche, ecco il tuo indeffetibile conforto nella vita, non meno che nella morte"*. Erano i primi figli nati dalla sua passione missionaria. ●

Notre Dame de la Consolation

Parigi: un secolo di impegno cristiano sulle rovine del "Bazar de la Charité"

L "Bazar de la charité" è in fiamme... La terribile notizia si diffuse come un baleno in tutta Parigi, il 4 maggio 1897, verso le 4.30 del pomeriggio. Il Bazar era una provvisoria costruzione in legno: 80 metri di lunghezza per 13 di larghezza. Al suo interno riproduceva una via della Vecchia Parigi, con locande, bottegucce, negozi dalle finestre ornate di piante rampicanti e fiori. L'avevano messa in piedi, nella Rue Jean Goujon, una ventina di gruppi di beneficenza, per organizzarvi una grande vendita di beneficenza a favore dei propri assistiti. Fra i promotori si distingueva un buon numero di donne dell'alta nobiltà francese.

4 maggio 1897 La tragedia

Quel giorno circa 1.700 persone erano stipate nei locali del Bazar e la festa aveva raggiunto il suo culmine. Ma ecco, improvvisamente, il dramma. Un fiammifero acceso nella piccola sala del cinematografo diede fuoco ai vapori di etere, che si sprigionavano dall'apparecchio. Ne seguì un'esplosione ed un'enorme fiammata. Nel giro di un quarto d'ora, si consumò

Cappella della Consolazione
progettata dall'architetto
Albert Guilbert



un'autentica tragedia. Il tetto, formato da un grande telone catramato, fu avvolto dal fuoco e cadde incendiando i locali sottostanti. Nel fuggi fuggi generale, molti riuscirono a salvarsi. Ma, sotto le rovine, rimanevano i corpi carbonizzati di oltre 125 persone, soprattutto bambini e donne addette alla vendita di beneficenza. Fra queste si contavano diverse Suore di San Vincenzo e molte dame dell'aristocrazia parigina (tra le quali anche la duchessa d'Alençon), cadute vittime della loro carità.

La prima pietra

La tragedia del "Bazar de la charité" suscitò ovunque profonda impressione e dolore. Si decise di erigere una cappella a ricordo delle vittime, sul luogo stesso del disastro.

Il progetto divenne presto realtà. Il 4 maggio 1898 (un anno dopo il terribile dramma

del Bazar e, per noi, esattamente un secolo fa) il cardinale arcivescovo di Parigi, Richard, pose la prima pietra della cappella "Notre Dame de la Consolation" nella Rue Jean Goujon. Egli stesso l'avrebbe inaugurata due anni dopo, il 4 maggio 1900.

L'architetto Albert Guilbert, cui era stata affidata la costruzione dell'opera, disegnò un esterno austero, animato in basso dalle statue della Fede e della Carità, e sormontato - nell'alto della cupola - dalla statua della Vergine Maria. Per l'interno scelse come motivo unificante i temi cristiani della morte e della risurrezione. La morte è rievocata nella parte inferiore, dominata da cenotafi e figure di donne piangenti. La risurrezione si rivela man mano che lo sguardo si porta verso l'alto, ove la decorazione prende vita fino a sfociare nei luminosi affreschi della cupola, che ci presentano diverse figure, tra le quali Cristo e la Vergi-

ne Maria, che accolgono in cielo i martiri della carità, e San Vincenzo paternamente affinato verso le sue Suore perite nella catastrofe.

Dalla cappella parte una "Via crucis" semicircolare, ornata da diversi monumenti funebri. E attiguo si eleva un piccolo convento, che il cardinal Richard affidò fin dagli inizi alle Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio, perché ricordassero nelle loro preghiere le vittime del terribile incendio.

La Missione Italiana

Durante cinquanta anni, le Suore Ausiliatrici del Purgatorio conservarono il "Bazar de la Charité" come luogo di ricordo, di preghiera e di carità. Poi, nel 1953, decisero di ritirarsi. Intervenne allora mons. Jean Rupp, delegato nazionale per le opere di emigrazione, il quale - accogliendo le raccomandazioni del nunzio apostolico Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII) - fece assegnare l'opera alla Missione Cattolica Italiana. Infatti i padri scalabriniani di Parigi si trovavano, già dal 1936, alla Missione Cattolica della Rue de Montreuil. Ma cercavano anche una sede centrale, per estendere la propria attività missionaria alla zona nord-ovest della capitale, ove gli italiani arrivavano in massa, e per offrire la propria opera pastorale agli impiegati di ditte ed istituzioni ufficiali, i cui figli frequentavano il Liceo Leonardo da Vinci. Così la sede del "Bazar de la Charité" (abitazione e cappella) passò alla Missione Cattolica Italiana. E, senza perdere le sue caratteristiche originali (quale luogo di preghiera e di carità), diede vita a molte altre attività a favore soprattutto della comunità italiana.

I missionari scalabriniani visitavano in forma sistematica l'attigua periferia parigina, abitata da decine di migliaia di operai e muratori italiani; nei centri principali proponevano la celebrazione di Messe regolari ed incontri mensili di riflessione per adulti e per giovani. Inoltre già dal 1954, quando venne dichiarata "parrocchia" (o "missio cum cura animarum"), la Missione divenne centro di una febbrile e multiforme attività. Oltre all'insegnamento regolare della religione nel Liceo italiano, ebbe anche i propri corsi di

posto del settimanale "L'Eco d'Italia" con il titolo di "Nuovi Orizzonti".

Passati i tempi dell'emergenza, la vita della Missione si è concentrata quasi esclusivamente al centro. Qui si continuano le attività parrocchiali e le iniziative varie a favore degli italiani ed amici, che - soprattutto la domenica - vogliono passare assieme qualche ora serena. Il centro ha pure ampliato la sua azione culturale. Rimane sede del mensile "Nuovi Orizzonti", che crea un legame ideale tra le famiglie italiane



Interno della cappella. Celebrazione domenicale per la comunità italiana

catechismo, gli incontri di riflessione, i ritiri spirituali, e celebrò ogni anno centinaia di matrimoni, battesimi, funerali... Le Messe domenicali erano cinque, frequentate al mattino soprattutto dalla categoria degli impiegati, la sera dalla classe lavoratrice. Ogni pomeriggio i locali della Missione (ampliati nel 1960) si trovavano affollati da schiere di operai e di giovani domestiche. Ma vi si riunivano anche diverse associazioni a carattere apostolico, culturale e ricreativo: corale, filodrammatica, orchestra, visitatrici di ospedali e di famiglie, le sezioni femminile e maschile della San Vincenzo. E vi si pubblicava un mensile di informazione religiosa, che negli anni '70 prese il

della regione. Inoltre si impone mediante la scuola "Luigi Pirandello", che diffonde la lingua e la cultura italiana tra i francesi, che chiedono sempre più numerosi questo servizio. Da sottolineare infine la sua recente apertura internazionale. Filippini, lituani e croati utilizzano regolarmente i locali della Missione italiana per i loro incontri di formazione religiosa e per momenti ricreativi. Così il centro della Rue Jean Goujon mantiene vivo il ricordo del tragico evento di un secolo fa. Anzi lo rende attuale mediante le attività religiose, assistenziali e culturali, destinate a suscitare fede e solidarietà tra gli italiani e amici della grande metropoli parigina. ●

COSTRUIRE INSIEME



P. Claudio Holzer, parroco della chiesa di Sant'Elena (Burnaby - Vancouver) ha fatto visita alla redazione di "Scalabriniani". Con l'entusiasmo che lo caratterizza, ci ha raccontato la storia di una comunità pluriethnica che ha risposto con generosità, impegno e tenacia all'appello "tutti insieme secondo le possibilità di ognuno". La nuova chiesa, dedicata a Sant'Elena, è un esempio della fede operante di questa comunità.

Situata ai piedi delle Montagne Rocciose e la sponda nord-occidentale dell'oceano Pacifico, Vancouver, con i suoi parchi ed il volto di una giovane città moderna, è un crogiuolo di razze, lingue e culture; paradiso per molti, e per altri, arrivati da poco, un sicuro avvenire.

Crogiuolo di razze

Con i suoi più di due milioni di abitanti, Vancouver ha l'aspetto di una grande metropoli in continua crescita economica e di popolazione. I missionari scalabriniani sono presenti in questa metropoli, in diverse comunità pastorali, fin dagli anni '60. Nel 1964 si iniziò con l'apertura della chiesa

parrocchiale territoriale di Nostra Signora dell'Addolorata, dove la presenza italiana è andata costituendosi sempre più massiccia a causa della forte emigrazione di quegli anni. Agli inizi degli anni '70 si avviò



Una stazione dell'artistica Via Crucis multiculturale.
Foto in alto: entrata principale della Chiesa di Sant'Elena

l'attività con la comunità portoghese dando vita alla nuova parrocchia nazionale di Nostra Signora di Fatima.

La terza, e per ora più recente opera scalabriniana, è la comunità pastorale di Santa Elena, che conta circa il 70% di fedeli di origine italiana, e contemporaneamente è meta di molti altri gruppi etnici. La comunità, infatti, è composta da più di 20 etnie, fatto questo che rispecchia appieno la "tipica" struttura della società canadese.

Fede e coraggio

La parrocchia di Sant'Elena, situata a Burnaby, una cittadina a Est della grande metropoli, è sorta nel 1911, quan-



L'arcivescovo Adam Exner e il parroco, P. Claudio Holzer, con il comitato di costruzione della nuova chiesa al "taglio" della torta inaugurale

do la stessa città di Vancouver contava poche migliaia di abitanti e l'unica chiesa cattolica esistente in zona era la cattedrale, a 10 km di distanza. Con un atto di fede e di coraggio, la piccola comunità cattolica (circa 30 famiglie) di Burnaby intraprende la costruzione di una cappella.

Nel 1923 alla chiesa si affianca anche la scuola elementare. Lentamente, ma costantemente, il bosco lascia spazio alla città e nel 1956 una seconda chiesa viene costruita per far fronte alle urgenti necessità di una comunità sempre più grande e complessa. Con l'arrivo degli italiani negli anni '60 e '70 la comunità di Sant'Elena vede crescere i suoi membri ed anche la seconda chiesa ancora una volta diventa troppo piccola. Inoltre, l'ondata di nuove immigrazioni dall'Est europeo, le emergenti immigrazioni dall'Asia e dal Sudamerica negli anni '80 e '90 spingono la

comunità ad un ulteriore sviluppo. Con la guida dei missionari, P. Pietro Sordi, P. Pietro Rigo e P. Claudio Holzer, la comunità acquista, lungo il corso degli anni, il terreno necessario per la costruzione della chiesa. Il sogno diventa una realtà concreta e il 22 dicembre 1997, dopo 14 mesi dall'inizio dei lavori, viene inaugurato il nuovo tempio.

"Tutti insieme secondo le possibilità di ciascuno"

Questo era il motto all'alba dei lavori. La comunità di Sant'Elena aveva le idee chiare su come avrebbe dovuto essere la nuova chiesa: ognuno doveva offrire il proprio talento, la competenza e la collaborazione finanziaria secondo le proprie possibilità. Per 14 mesi giorno dopo giorno decine di volontari si sono alternati nei lavori della chiesa, arrivando in alcuni fine

settimana ad essere anche più di 70 volontari.

Orgogliosi non solo di costruire una nuova chiesa, ma di poterla costruire con le proprie mani, i parrocchiani della comunità di Sant'Elena hanno festeggiato il Natale 1997 nel nuovo, spazioso e artistico tempio. Uno sforzo collettivo che è il prodotto più genuino di un'autentica testimonianza di fede. La chiesa può contenere oltre 600 persone. Il seminterato è stato adibito a centro pastorale parrocchiale. Annessa alla chiesa è stata costruita una cappella per l'adorazione perpetua e per la celebrazione della messa quotidiana. Nei prossimi mesi, ultimata la vetrata, la cappella sarà dedicata al Beato Giovanni Battista Scalabrini, come segno di riconoscenza di una comunità costituita al 100% di fratelli provenienti da ogni parte del mondo ma che vivono e operano la stessa Fede. ●



***Vieni
e seguimi!***



Celebrazione settimanale dell'Eucaristia per i bambini della scuola



P. Redovino Rizzardo, superiore provinciale, ha tracciato un sintetico cammino percorso dai missionari scalabriniani appartenenti alla Provincia religiosa di San Pietro: "una missione bella, esigente e consolatrice", aperta ai segni dei tempi

Nei suoi primi 50 anni di storia, dal 1896 al 1946, la Provincia religiosa San Pietro ha prestato il suo servizio pastorale agli emigrati italiani e ai loro discendenti nello Stato del Rio Grande do Sul.

L'attività dei primi missionari scalabriniani è stata modellata dalle indicazioni del fondatore stesso, il Beato Scalabrini, che incontrandoli nel 1904 ebbe a dire: "I nostri missionari sono venerati e realizzano un bene straordinario. Lavorano come veri apostoli".

Tre anni più tardi, nel marzo del 1907, all'inizio delle sue attività pastorali nella Provincia San Pietro, P. Carlo Porrini ribadiva l'impressione del Fon-

datore: "La mia vita missionaria - scriveva - può essere riassunta in queste parole: passare di cappella in cappella, predicando e confessando. Non rimango mai senza lavoro: appena finisco uno ne comincio un altro! Sono convinto che la missione del Rio Grande do Sul è la più bella, la più esigente e la più consolatrice che uno scalabriniano di vero spirito possa ricevere! I sacrifici non mancano, però se dovessi enumerare tutte le gioie del missionario, dovrei scrivere un libro...".

Di fatto, dai frutti ottenuti e dalle opere lasciate si deve riconoscere che i primi missionari furono fedeli e zelanti nella missione loro affidata. L'atti-

vità evangelizzatrice promuoveva l'integralità della persona umana. La formazione delle comunità ecclesiali era seguita dalla ricerca dello sviluppo culturale, sociale ed economico della regione dove operavano.

La Provincia si è caratterizzata dal grande numero di opere come ospedali, media (periodici e radio), scuole ed orfanotrofi. I nomi dei Padri Colbachini a Nova Bassano, Eugenio Medicheschi a Cotiporã, Sarandí e Rondinha, Enrico Preti a Monte Belo do Sul, Carlo Porrini a Bento Gonçalves e Antonio Serraglia a Protásio Alves, continuano ad essere ricordati come i veri artefici della crescita spirituale e sociale di queste comunità.

Nel marzo 1938 anche P. Francesco Tironola, in occasione della sua visita alla Provincia San Pietro, che allora celebrava i primi 40 anni di attività, ebbe a dire: "Nel Rio Grande do Sul la nostra piccola e amata Pia Società Scalabriniana ha salvato la fede di un popolo, ha fondato paesi e città e, nonostante le difficoltà e i sacrifici che hanno fatto dei nostri primi missionari autentici martiri, ha compiuto il suo dovere realizzando l'obiettivo che ha portato il venerabile Fondatore ad istituirla..."

Aperta ai segni dei tempi

Evidentemente i tempi sono cambiati. Fedele però ad un passato così ricco e glorioso, la Provincia ha continuato a mantenersi aperta ai "segni dei tempi". Fu così che, compiendo 50 anni di attività nel Rio Grande do Sul, ha inteso che lo "Stato gaúcho" rappresentava un campo d'azione troppo ristretto rispetto alla sua forza missionaria. Fedele al carisma congregazionale ha allargato il suo raggio di azione accompagnando i numerosi figli dei primi immigrati che cominciavano a loro volta a dislocarsi verso altre regioni all'interno e al di là delle frontiere brasiliane. Ebbero vita così nuove missioni: nel 1948 nello Stato di Santa Catarina, nel 1969 in Paraná, nel 1978 in Paraguay e nel 1993 in Guatemala.



"Fronti" scalabriniani

Attualmente i missionari scalabriniani appartenenti alla Provincia "San Pietro" operano su vari fronti:

- * nelle cinque parrocchie per gli emigrati brasiliani in Paraguay;
- * nel Centro missionario "P. Luigi Valtulini" e a Ciudad del Este (Paraguay) per la formazione di operatori pastorali;
- * nella Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale nel Rio Grande do Sul;
- * nella formazione del Movimento Laico Scalabriniano;
- * nella pastorale dei media;
- * nei centri parrocchiali dove il flusso di immigrati interni e stranieri è in continuo aumento (soprattutto ispano-americani).

Le parrocchie sono così centri di irradiazione per l'ac-

compagnamento della comunità dei migranti.

Da alcuni anni si stanno ipotizzando altre aperture missionarie in paesi latino-americani. Un altro settore dove la Provincia San Pietro ha operato con molto successo fu quello vocazionale offrendo alla Chiesa e alla Congregazione un gran numero di sacerdoti e di missionari.

Come esempio possiamo indicare la parrocchia di Rondinha. Fra i tanti religiosi e sacerdoti offerti alla Chiesa, la Congregazione ne ha ricevuto 12, di questi sei operano in Brasile e sei in Messico, Argentina, Stati Uniti d'America e Francia.

La promozione vocazionale e la formazione di giovani candidati alla vita sacerdotale e missionaria sono le due priorità in cui la Provincia è particolarmente impegnata.

Significativo è il fatto che le 33 parrocchie, cedute via via alle diocesi erano così ben organizzate e strutturate che i vescovi e il clero diocesano non hanno esitato ad accettarle, sia per le opere, sia soprattutto per la formazione pastorale con cui erano accompagnate, e questo dimostra l'instancabile zelo dei missionari. Parecchie di esse, infatti, continuano ancora oggi ad offrire alla Congregazione vocazioni religiose e sacerdotali. ●



Missionari della Provincia San Pietro riuniti in occasione della celebrazione del 25° di ordinazione sacerdotale dei Padri Agostino Dalpian, Ivo Pretto, Sergio Calza

MISSIONARIE DI SAN CARLO

Annuncio evangelico in terra indiana

La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane, sensibile all'invito ricevuto dalla Chiesa locale di prestare un servizio pastorale specifico al popolo che in India vive la situazione della mobilità con le sue conseguenze, ha inviato due Suore in loco con il mandato di svolgere un'indagine al riguardo. La loro missione si è svolta in 22 giorni. Benché l'obiettivo di Sr. Maria de Lourdes Lodi Rissini e di Sr. Norma Kleinubing fosse quello di conoscere meglio la realtà delle migrazioni, di fare sintonia con le ricchezze culturali, religiose, umanitarie del popolo e di comprendere meglio la situazione nazionale, non sono loro mancati momenti di condivisione e opportunità di annuncio evangelico.

Una buona novella

Tra la popolazione migrante, oltre alla crescente emigrazione e a una significativa migrazione interna dalla campagna ai grandi centri urbani di Bombay, Madras, Calcutta, Nuova Delhi e altri, il paese ospita, nella parte meridionale, oltre a un migliaio di rifugiati provenienti dallo Sri Lanka una numerosa immigrazione dal Bangladesh, Tibet, Bhutan e Birmania al nord. È inoltre importante ricordare i milioni di pescatori e di persone dedite ai diversi tipi di trasporto.

Nello spostarci attraverso il paese, siamo rimaste edificate dall'accoglienza, dalla finezza di tratto e dalla capacità di condivisione. Il semplice fatto di



presentarci come religiose cattoliche, aventi nella Chiesa una missione specifica in campo migratorio, sembrava sufficiente per farci sentire come buona novella. La missione è consistita soprattutto nello stabilire contatti con le situazioni migratorie e con il popolo in generale, nel visitare i settori ecclesiali e altre istituzioni, per presentare loro il Carisma del nostro Istituto, per far loro conoscere a sommi capi l'attenzione che la Chiesa ha verso le popolazioni in mobilità e l'importanza del servizio pastorale specifico a favore di queste. L'ascolto è stato intenso. Tra i molti doni ricevuti: il constatare che nella vita si dà la preminenza alla dimensione spirituale sull'aspetto materiale così che molte necessità, considerate indispensabili in occidente, sono sentite secondarie; l'edificante unità tra i cristiani e il rispetto delle altre religioni e culture; l'accoglienza dello straniero, che si rivela in un'attenta e silenziosa disponibilità di servizio. Con il passar dei giorni l'invio di Gesù Cristo: *"Andate... dunque e fate che tutte le nazioni diventino discepoli"* (Mt 28,18) ha avuto una risonanza speciale e con più forza risuonavano le parole di Scalabrini: *"Andate, discepoli di Gesù Cristo, andate messaggeri veloci... al popolo che vi attende"* e così *"mentre si mescolano le razze... si formerà di tutte le famiglie una sola famiglia e di tutti i popoli un solo popolo"*.

Ramiswaram (India):
il rientro dalla pesca (in alto) e bambini dello Sri Lanka in
un campo di rifugiati (a lato)



MISSIONARIE SECOLARI

Immerse nella loro storia

Nel mio quotidiano a Stuttgart mi accompagnano spesso queste parole delle nostre Costituzioni: "Il nostro apostolato si svolge in favore dei migranti di qualsiasi nazionalità, razza e religione. Immerse nella loro storia, condividiamo la loro vita" (art. 4 delle Costituzioni). Come Missionaria sono inviata tra i richiedenti asilo ed i rifugiati di diverse nazionalità, culture, religioni. Lavoro tra loro come assistente sociale nella Caritas di Stuttgart in un alloggio collettivo. Con una collega croata ed una tedesca siamo responsabili di due case dove sono alloggiati 120 rifugiati di otto nazionalità dei quali quasi la metà è costituita da bambini e ragazzi fino a diciotto anni.

Condividiamo la loro vita

Condivido con i rifugiati situazioni e momenti diversi della loro vita quotidiana: come la nascita



Susy (la seconda a sinistra) con alcune donne afgane



Bambini del Kosovo, curdi, libanesi, croati, turchi, lavorano insieme in una cucina multiculturale.

di un bambino, la gioia di ricevere il tanto desiderato permesso, la tensione e la rabbia dell'attesa esasperante, la malattia, la morte, la ricerca di una casa, la gioia di una donna di poter scrivere per la prima volta il suo nome, problemi riguardanti le relazioni, che in questa situazione diventano tese e difficili, le preoccupazioni dei genitori per i loro figli, la difficoltà e l'impotenza di fronte a leggi sempre più restrittive e fredde, il sogno di trovare una zolla di terra dove potersi fermare e progettare un futuro.

Non c'è niente che mi distingua esternamente dai colleghi, ma dentro c'è il dono ricevuto di una consacrazione e del carisma scalabriniano che mi portano e mi spingono a cercare sempre "come" vivere il servizio ai fratelli rifugiati.

Mi sento soprattutto impegnata a testimoniare con la vita la qualità del dono ricevuto perché su tutto possa sempre più emergere l'amore universale e gratuito del Padre, nello stupore di poter incontrare ogni giorno Gesù migrante che bussa prima di tutto alla mia porta e chiede di essere accolto nella sua diversità.

Susy Mugnes

P. Francesco MILINI

Sono trascorsi due anni dalla chiamata al cielo di P. Francesco Milini. Le attività pastorali, le importanti responsabilità che gli sono state affidate in seno alla Congregazione e presso la Santa Sede, i numerosi scritti e appunti rivelano il suo zelo sacerdotale e missionario, la dinamicità apostolica, lo spirito di intraprendenza, le innate doti di mente e di cuore, la genialità di vedute che lo rendevano illuminato consigliere e instancabile collaboratore.

Padre Francesco nacque a Barbariga (Brescia) il 27 agosto 1904. Compiuti gli studi fino al terzo anno di teologia presso il seminario vescovile di Brescia, chiese di farsi missionario scalabriniano. Significative sono le parole che scrisse al rettore della Casa Madre di Piacenza quando decise di entrare nella Congregazione Scalabriniana: "Sento tutta la sofferenza del distacco dalla diocesi. Ad ogni modo se il Signore vuole così, saprà ricambiare questi sacrifici con abbondanti vocazioni ad un sacerdozio santo". E altrettanto profetiche sono le parole che il rettore del seminario vescovile scrisse al superiore della Casa Madre: "Mi pare di poter dire che ha veramente spirito clericale, tenacia di volontà, carattere e provata modestia. Tanto che mi pare di poter affermare, e lo fo con rammarico, che la nostra diocesi perde un soggetto che l'avrebbe servita con amore e abnegazione... Si determina ad entrare nel loro Istituto per disinteresse assoluto e per il desiderio di un campo vasto di apostolato".

Tratti della sua vita

I tratti della sua lunga esistenza terrena rivelano la vastità del suo apostolato, l'amore e



"Noi anziani abbiamo bisogno di una 'spiritualità' sempre più approfondita al fine di rendere la 'nostra' sofferenza (e non soltanto quella fisica) sempre maggiormente meritoria".

Nella foto: P. Francesco Milini (al centro) con il Superiore Generale, P. Luigi Favero e P. Lorenzo Bosa

l'abnegazione con cui ha servito la Congregazione e la Chiesa. Accenniamo ai più importanti.

P. Francesco venne ordinato sacerdote il 2 giugno 1930. Il 4 ottobre seguente emise il giuramento di perseveranza e nel mese di novembre dello stesso anno partì per le missioni del Brasile. Fu assistente e vicerettore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo, parroco di Santo André, superiore della provincia religiosa di San Paolo. La costruzione del complesso parrocchiale Nostra Signore della Pace di San Paolo è una delle opere a cui si dedicò P. Francesco.

Nel 1947 ritornò in Europa. Fu rettore del seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (Brescia), superiore della provincia religiosa Immacolata Concezione, direttore dei Missionari italiani di emigrazione in Francia ed Europa Occidentale, per 12 anni Vicario generale della Congregazione, direttore delle Opere d'Emigrazione per l'Italia dipendenti dalla Congregazione dei Vescovi, membro del Consiglio Supremo per l'Emigrazione della stessa Congregazione.

Dal 1971 svolse altre attività nel seminario di Rezzato e presso l'Apostolato del Mare di Genova, obbligato nello stesso tempo a trascorrere, a causa

di un grave incidente automobilistico, frequenti periodi nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento), dove si ritirò definitivamente nel 1977.

La sua passione

Nella molteplicità e importanza degli incarichi che gli vennero affidati, P. Francesco ha sempre rivelato il grande amore per il Fondatore, la costante preoccupazione per la formazione dei seminaristi e per l'attività apostolica specifica verso i migranti. Pensava "con nostalgia" all'attività missionaria. Inculcava con passione in modo particolare e decisivo una "vitalità" propria e un adeguamento alle esigenze dei problemi della mobilità per l'opera scalabriniana. Apriva le strade per uno specializzato "inserimento di animazione e di promozione" negli organismi ecclesiali e diocesani. Dinamico, ma la pazienza e la carità erano il segreto della buona riuscita. Illuminato consigliere, puntualizzava le sue osservazioni, incoraggiando le nuove iniziative.



L'intervento di P. Francesco durante un Convegno Nazionale dell'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate)

Visione incoraggiante

Trascriviamo alcuni appunti che rivelano la sua missionarietà, la sua profonda fede, l'amore e la passione con cui dava la sua visione sempre incoraggiante per essere fedele alla Chiesa, alla Congregazione e al carisma specifico.

"Il mio pensiero si riferisce soprattutto ad una impostazione di attività pastorali a vari livelli e a nuove iniziative che siano provocazione e sostegno dell'azione vocazionale e seminaristica" (al Superiore provinciale, 8.1.1976).

"La Comunità abbia una struttura omogenea in rapporto alle finalità che vuol raggiungere in campo operativo...che non si intende un appiattito livellamento, ma la diversità dei servizi nell'unità" (al Superiore generale, 11.10.1976).

"Come le sono stato vicino durante le fasi più acute della malattia, continuo ancora con quel senso di fraterno amore, di cui si sente tanto bisogno nei momenti difficili della vita, proprio per non venir meno all'impegno di cooperazione all'edificazione del Corpo di Cristo con il contributo delle

nostre sofferenze" (al Superiore generale, 23.7.1973).
"Io sono sempre del mio solito umore, perché mi conforta il pensiero di essere nella mani di Dio, anche se il non sentirmi tanto disponibile per la comunità è di mortificazione... ma anche questo fa parte della propria croce" (da una lettera a un confratello).

Il testamento

In un'altra lettera a un confratello, dopo aver espresso i suoi sentimenti di profonda gratitudine per le premure dei confratelli e delle suore di cui era oggetto nella Casa Maria Assunta, scrive queste righe che possono considerarsi espressione del suo testamento spirituale:

"Certamente anche qui ci sono delle difficoltà, causate dalla sofferenza della malattia, dalla noia e monotonia di una vita di routine, dall'isolamento, specialmente se in passato l'ammalato ha avuto una vita attiva e di rapporti sociali. Ma anche nell'accettazione del contrasto tra la vita di ieri e le realtà presenti lo spirito si può affinare alla comprensione del mistero della crescita del Corpo di Cristo. E allora l'apostolato, spogliato dalle apparenze esterne e temporali, si rende ancora possibile anche a noi poveri ammalati: e ciò ci dà gioia".





Scalabrini beato

Sintesi delle celebrazioni della Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini avvenuta in Piazza San Pietro (Roma) il 9 novembre 1997.

(Video VHS - Montaggio di Dino Cecconi - in lingua italiana)



Siguiendo tus huellas

Programma di promozione vocazionale e formativo della Provincia religiosa San Giovanni Battista (USA, Canada, Messico e Guatemala).

(Video VHS - Regia di Dino Cecconi - in lingua spagnola)



Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina - Lo scalabriniano Massimo Rinaldi

di Giovanni Maceroni

L'opera costituisce un erudito apporto storiografico, che raccoglie l'abbondante bibliografia apparsa dalla morte del Rinaldi ad oggi. Si tratta di un'edizione critica, accurata e precisa nella trascrizione integrale dei testi che inquadra la figura di

Massimo Rinaldi nel tempo storico, compreso tra l'unità d'Italia e gli inizi della seconda guerra mondiale.

(Editoriale Eco, pp. 299, in lingua italiana)



Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina Massimo Rinaldi

di Anna Maria Tassi

Il volume di Anna Maria Tassi offre una documentazione straordinaria nella quale sono narrati, al vivo, nella loro interezza e verità, i fatti storici e le risoluzioni del vescovo, il servo di Dio Massimo Rinaldi nell'opera di restauro della

diocesi, dopo la decadenza della fine del XIX e degli inizi del XX secolo.

(Editoriale Eco, pp. 344, in lingua italiana)



P. PRIMO BERNARDI

(1910 - 1998)

P. Primo nacque a Pagnano d'Asolo (Treviso) il 21 ottobre 1910. Compì gli studi nei seminari scalabriniani, dove era entrato all'età di 13 anni. Il 4 ottobre 1930 emise il giuramento di perseveranza che rinnovò per 4 anni fino alla Professione Perpetua, emessa l'8 aprile 1934. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1935 dal servo di Dio Card. Raffaello Rossi.

Destinato alla Provincia religiosa San Paolo (Brasile), partì da Genova il 20 maggio 1936. Fu assegnato prima alla parrocchia di São Bernardo do Campo (1936-1937) e poi trasferito in Paraná, a Santa Felicidade (1938-1939). Il 10 dicembre 1939 venne nominato parroco di Umbarà, dove completò la chiesa parrocchiale. Il 7 maggio 1946 tornò come parroco a Santa Felicidade e il 13 novembre 1949 a Santo André (São Paulo). Vi rimase per poco più di otto anni. Con l'aiuto della popolazione costruì la magnifica chiesa parrocchiale. Per la sua attività e i servizi resi, l'8 aprile 1957 venne nominato cittadino onorario di Santo André. L'anno seguente tornò nuovamente a Santa Felicidade e nel novembre 1960 venne nominato rettore della chiesa di Sant'Antonio di Praça Patriarca di São Paulo. Nel gennaio 1965 venne nominato parroco a Jundiá, completando anche qui i lavori della chiesa. Dal 1968 al 1971 fu parroco di N. Señora do Rocio in Curitiba e quindi ancora rettore di Sant'Antonio fino al 1974, quando venne nominato parroco a Vila Nova-Londrina, dove rimase fino al 1977. Da allora offrì il suo servizio pastorale in una erigenda parrocchia della diocesi di Santos, fino al 1993, quando, a causa della sua salute, rientrò in Italia per essere assegnato alla comunità Maria Assunta di Arco.

La vita del P. Primo fu contrassegnata dal suo spirito intraprendente e pratico. Amava in particolare le realizzazioni concrete, come le costruzioni e sistemazioni di opere e chiese, tra cui la chiesa di Santo André. Ha caratterizzato la sua vita lo sforzo sincero di mantenersi fedele. Le sofferenze a causa della sua salute hanno contrassegnato inoltre gli ultimi anni della vita di P. Primo, assistito con bontà e pazienza dai confratelli della comunità.



P. GIUSEPPE PEGORARO
(1938 † 1998)

P. Giuseppe Pegoraro venne improvvisamente chiamato al cielo il 14 gennaio 1998. Non aveva ancora sessant'anni, essendo nato a San Quirico di Valdagno (Vicenza) il 27 settembre 1938, ultimo di sette fratelli. Entrò nel collegio scalabriniano di Bassano nel 1950; passò poi a Rezzato e Cermenate. Emise i primi voti il 21 settembre 1958 e la professione perpetua il 4 ottobre 1961. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1964. Dotato di vivace intelligenza e di grande applicazione nello studio, fu inviato a Roma per perfezionare gli studi in diritto canonico. Nel 1965 fu vice-rettore del Collegio San Carlo in Via Calandrelli e l'anno successivo assistente del pensionato universitario in via della Scrofa 70. Nel 1968 veniva inviato come professore di diritto e morale all'Istituto teologico Giovanni XXIII di São Paulo. Iniziava un impegno di insegnamento che avrebbe mantenuto per un trentennio, fino alla morte, facendosi apprezzare per la chiarezza della esposizione e per la semplicità e bontà del tratto.

Fin dall'inizio accompagnò l'attività didattica con il lavoro pastorale. Nel 1974 dal seminario passò a risiedere nella periferia della città, a Grajafa prima, dal 1976 al 1979 come vicario in Jardim Primavera e dal 1980 al 1983 come vicario della parrocchia di Cidade Dutra, sempre nella regione di Santo Amaro.

Il suo amore per il carisma scalabriniano e per la conseguente scelta preferenziale per i migranti più poveri, la sua acuta intelligenza e il grande equilibrio di carattere, la modestia e il distacco da se stesso e dalle cose, il senso di appartenenza alla Chiesa lo fecero un apprezzato consigliere e aiuto per l'archidiocesi di San Paolo e la Congregazione. Fu direttore della Facoltà di Teologia di San Paolo dal 1988 al 1992. Nel 1986 aveva iniziato, con la collaborazione di alcuni laici, il "Centro de Assistência Social ao Menor Bororé", dedicando lavoro, tempo e risorse al recupero dei ragazzi e degli adolescenti abbandonati. Era la sua grande passione e il Signore lo chiamò proprio mentre era in mezzo a loro, con l'allegria e la dedizione di sempre.

Marzo

		N.	†
6	Fr. Larcher Giovanni	1909	1968
7	Nov. Trioli Guido	1920	1937
9	P. Zamberlan Alfonso Pietro	1925	1985
10	P. Lo Porto Paolo	1923	1959
10	P. Cogo Antonio	1900	1982
11	P. Rizzi Paolino	1911	1987
13	P. Gibelli Antonio	1859	1907
14	P. Toniolo Angelo	1930	1960
15	P. Vicentini Domenico, sup. gen.	1847	1927
16	Fr. Criveller Leone	1910	1984
16	P. Sofia Giovanni	1911	1993
17	P. Bianchi Mario	1917	1993
20	P. Costini Quintilio	1916	1990
22	P. Sartori Giacomo	1922	1967
23	P. D'Andrea Giuseppe	1868	1926
23	P. Bernardi Sante	1900	1968
24	P. Bianchi Giovanni G.	1921	1977
25	P. Sommesi Michael	1932	1980
29	P. Milini Francesco	1904	1996
29	P. Porrini Carlo	1883	1956

Aprile

2	P. Murer Aroldo	1908	1996
10	P. Lazzarin Agostino	1887	1953
10	P. Scola Italo	1915	1994
12	Fr. Prevedello Francesco	1901	1968
13	P. Bogni Aneto	1890	1950
14	P. Mainardi Paolo	1881	1909
15	Fr. Dal Bello Secondo Bruno	1924	1944
15	P. Levra Francesco	1884	1947
15	P. Cavicchi Ugo	1901	1984
17	P. Favero Giovanni	1912	1984
20	P. Poia Giuseppe	1884	1962
20	P. Prevedello Aurelio	1923	1995
21	P. Novati Paolo	1865	1913
21	P. Tirondola Francesco	1886	1962
22	P. Bolzoni Renato, sup. gen.	1916	1974
22	P. Rizzi Giuseppe	1897	1978
23	P. Piccolo Ulderico	1914	1989
23	P. Nalin Adolfo	1915	1988
26	P. Catelli Cesare Erminio	1884	1956
27	P. Donanzan Cesare	1920	1993
30	P. Guadagnini Giuseppe	1914	1993
30	Ch. Menapace Ottavio	1899	1920

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Vincenzo Gennardo
e di P. Lorenzo Bosa

il papà dei PP. Luigi e Italo Serena

la sorella di P. Giuseppe Visentin





FAMIGLIE SCALABRINIANE

Nei giorni 1-4 marzo si è tenuto a Soletta (CH) presso l'Internationales Bildungszentrum G. B. Scalabrini, l'incontro annuale delle Direzioni delle tre Famiglie Scalabriniane. I partecipanti hanno verificato il cammino comune in preparazione alla beatificazione di Mons. Scalabrini e si sono soffermati sulla spiritualità eucaristica del Vescovo di Piacenza, uno dei cardini della sua santità e strumento per una lettura sapienziale delle migrazioni.



ABBONAMENTO A SCALABRINIANI

Invitiamo i nostri lettori
a rinnovare l'**ABBONAMENTO**
in segno di amicizia e solidarietà
È un modo per aiutare
anche i missionari e le opere
da essi sostenute in favore
dei migranti e dei più bisognosi

Grazie e Buona Pasqua!

ITALIA

Parrocchia Santa Maria Mediatrix (Roma).
Ritiro quaresimale dei laici collaboratori della Pastorale
per la comunità latinoamericana.

